AUTRICE

GIUSEPPINA CATTANEO

<http://giusicopioni.altervista.org/>

POSIZIONE S.I.A.E. N° 193077

Codice opera Siae 922724A

TITOLO

QUANDO LA FIBRA

È FORTE

COMMEDIA IN DUE ATTI

Personaggi

GISELLA figlia

CARLA mamma

DON GAUDENZIO parroco

IGNAZIA addetta pompe funebri

AGNESE moglie di Marino

MARINO figlio di Carla

VALERIA vicina

ERMINIA cugina

LADRO

CIRILLO dottore

ROSANNA Sicario

TRAMA

Nonostante le vogliano bene, i figli e la nuora di un’anziana signora, tentano in tutti i modi di liberarsi di lei. Convivere con la mamma è impossibile, ma ogni tentativo fallisce per inconvenienti o semplicemente per la forte fibra della donna che malgrado l’età avanzata è lucida in corpo e in spirito. Come finirà? Finirà con un colpo di scena.

**ATTO PRIMO**

A casa di Gisella. Porta a desta, a sinistra e al fondo.

SCENA I

*Gisella e parroco*

GISELLA. Spero che arrivi prima che succeda altrimenti sono sicura che non mancherà di farmela pagare. Anche dal di là ci riuscirebbe. Non è cattiva, ma ha un carattere non facile. Diciamo pure … orrendo. Ma che volete che vi dica, è pur … sempre mia ... *(viene interrotta).*

PARROCO. *(Entra da destra con una piccola valigetta)* eccomi. È la volta buona?

GISELLA. Si, si don Gaudenzio, questa volta ci siamo. Perlomeno lo spero con tutto il cuore.

PARROCO. Preparo subito i miei attrezzi da lavoro.

GISELLA. Faccia in fretta.

PARROCO. *(Apre la valigetta e li cerca)* dove sono ...

GISELLA. Va tutto bene vero?

PARROCO. Sono uscito in fretta senza controllare la borsa e vuoi vedere che ... *(cerca sempre nella valigetta).* Forse, è in questa tasca. Non c’è, non lo trovo.

GISELLA. Le manca qualcosa?

PARROCO. Solo l’olio santo.

GISELLA. Scusi, ma per dare l’estrema unzione serve solo quello. E lei se lo è dimenticato?

PARROCO. Gisella ha per caso dell’olio in casa?

GISELLA. No. Non tengo olio santo in casa. Questa non è casa di un parroco. E nemmeno di una suora. Anche le suore tengono l’olio santo?

PARROCO. Non chiedo olio santo, ma un semplice olio.

GISELLA. Ho l’olio da cucinare.

PARROCO. Va benissimo.

GISELLA. Ma ... come?

PARROCO. Non si deve preoccupare, lei mi dia l’olio e poi io lo faccio diventare santo.

GISELLA. *(Preoccupata)* ma ... è sicuro?

PARROCO. Recito delle formule, dopo di che, l’olio è santificato.

GISELLA. *(Al pubblico)* e così poi quando lo userò per cucinare diventerò santa pure io.

PARROCO. Non credo ci sia questo pericolo Gisella.

GISELLA. *(Esce a sinistra ma rientra subito)* che olio desidera? Di oliva o di mais?

PARROCO. Non ha quello extravergine?

GISELLA. No! Gli oli sconci non li tengo in casa mia. E mi meraviglio di lei, uomo di chiesa!

PARROCO. Vada per l’olio … di oliva.

GISELLA. Ho anche dell’aceto e del sale.

PARROCO. Mi basta l’olio, grazie.

GISELLA. *(Esce un attimo a sinistra e poi rientra)* eccolo*.* Non importa se era in offerta? Dio mi punirà per questo?

PARROCO. Dio ha altro a cui pensare.

GISELLA. Spero che pensi a quella poveretta che c’è di là e a nient’altro.

PARROCO. Mi dia anche un bicchiere per favore.

GISELLA. *(Esce a sinistra)* ai suoi ordini. *(Al pubblico)* mi deve aver scambiato per la sua perpetua.

PARROCO. *(Al pubblico)* conosco questa casa come le mie tasche. E spero che questa sia l’ultima volta che la vedo.

GISELLA. *(Rientra da sinistra)* ecco qui il bicchiere.

PARROCO. Ora ci versi due dita di olio.

GISELLA. *(Versa un po' di olio in modo simpatico usando due dita).*

PARROCO. Le sembrano due dita?

GISELLA. *(Mostrando due dita)* per lei queste quante sono?

PARROCO. Intendevo olio “alto” due dita!

GISELLA. Ma lei parla troppo difficile!

PARROCO. Versi.

GISELLA. *(Versa l’olio)* ecco fatto. Poi che devo fare? Benedire, confessare … non so mi dica. Qui faccio tutto io.

PARROCO. *(Lo prende e sta per uscire al centro).*

GISELLA. *(Lo segue).*

PARROCO. Scusi e lei dove va?

GISELLA. L’olio è il mio e quindi ho tutto il diritto di accompagnarlo. *(Escono tutti e due al fondo).*

SCENA II

*Marino e Agnese*

MARINO. *(Entrano di corsa da destra mentre si stanno vestendo simpaticamente)* sempre nel momento meno opportuno. È proprio una fortuna abitare qui sopra.

AGNESE. Abbottonati quella camicia. Se ti vede il parroco con quei capelli spettinati, chissà che potrà pensare.

MARINO. Non potrà che pensare che il pomeriggio io schiaccio un pisolino.

AGNESE. *(Al pubblico)* da solo, io non c’ero.

MARINO. Agnese, il nostro pubblico non è stupido. Li vede i tuoi capelli spettinati.

AGNESE. Zitto. Speriamo di non essere arrivati tardi.

MARINO. Ma no, vedrai. *(Al pubblico)* magari!

AGNESE. Fatti vedere …

MARINO. C’è qualcosa che non va?

AGNESE. Marino, dovresti avere un’espressione triste.

MARINO. Quante storie. La mia espressione è perfetta. *(Sta per muoversi).*

AGNESE. Eh no. Di là c’è don Gaudenzio e io non voglio fare brutte figure.

MARINO. Mostrami allora come devo essere triste.

AGNESE. Guarda me. *(Fa una faccia triste).*

MARINO. *(Cerca di imitarla ma sbaglierà in modo simpatico).*

AGNESE. Non così. Guardami.

MARINO. *(Riprova ma sbaglierà sempre in modo simpatico).*

AGNESE. Non così! Ma così!

MARINO. *(Riprova nel modo corretto).*

AGNESE. Eh, così non è male.

SCENA III

*Marino, Agnese e Valeria*

VALERIA. *(Da fuori scena a destra)* eccomi.

MARINO. E ti pareva che lei non arrivasse.

AGNESE. Vai, io arrivo fra poco.

MARINO. *(Prima di entrare al fondo, al pubblico indicando Valeria)* questa, se non è qui è di sopra a casa nostra.

VALERIA. Allora ci siamo? In queste circostanze non si sa mai che cosa dire ... *(si accorge dei capelli spettinati)* perchè sei spettinata?

AGNESE. Io?

VALERIA. Si. Non ti sei specchiata stamane?

AGNESE. Ehm … dalla fretta non ho avuto tempo di pettinarmi.

VALERIA. *(Allusiva)* il tempo per far altro, quello lo si trova sempre. Vero?

AGNESE. Sposati e vedrai che avrai anche tu i capelli in disordine.

VALERIA. Cara, per aver i capelli “in disordine” non si deve per forza essere sposata.

AGNESE. Valeria, per favore non farmi perdere tempo. Devo andare di là e credo che sia proprio giunta l’ora.

VALERIA. Avete già chiamato le pompe funebri?

AGNESE. No. Dovevi chiamarle tu. Non ricordi?

VALERIA. Io?

AGNESE. Si, tu. Quando mi ha chiamata mia cognata Gisella, mi ha detto che dopo aver chiamato il parroco ha chiamato te perchè tu a tua volta chiamassi le pompe funebri dato che tua cugina è la titolare.

VALERIA. Me lo ero scordato! Dopo la sua telefonata *(facendo la smorfiosa)* è arrivato il mio ... “bello” ... e così me lo sono scordato.

AGNESE. Va là “bello” ... *(al pubblico)* ha un naso!

VALERIA. Che vuoi dire? Pensi che sarebbe più attraente con “due nasi”? Vado subito a chiamare mia cugina delle pompe funebri. *(Esce a destra).*

AGNESE. Io avrò anche i capelli per aria, ma lei è tutta per aria! *(Si prepara la faccia triste. Entra al fondo).*

SCENA IV

*Parroco e Marino*

PARROCO. *(Dopo qualche secondo, rientra dal fondo)* basta!!!!

AGNESE. *(Si affaccia alla porta)* calmalo tu Marino, io rimango di qui. Che tragedia!

MARINO. *(Rientra dal fondo)* don Gaudenzio, non faccia così.

PARROCO. Marino, sono stanco!

MARINO. Sono mortificato ... non capisco come mai vada sempre a finire così!

PARROCO. La prossima volta, non chiamatemi. Sono stato chiaro? Non chiamatemi più!!!

MARINO. Senta, vedrà che prima o poi ... *(viene interrotta).*

PARROCO. Prima o poi ... cosa?

MARINO. Prima o poi il Signore ... *(viene interrotta).*

PARROCO. *(Al pubblico)* questa è la decima volta che le impartisco l’olio santo! La decima! E non succede nulla! Si risveglia sempre!

MARINO. Vedrà che all’undicesima andrà bene.

PARROCO. *(Al pubblico)* sono lì che la sto benedendo con l’olio santo e sento una voce che dice:” Posso avere da mangiare”?

MARINO. Non so come scusarmi per l’atteggiamento di mia madre ... non so cosa dire ... si vede che prima di morire vuole fare l’ultimo pasto.

PARROCO. Altro che ultimo pasto, è da sei mesi che le date l’ultimo pasto. Quella è senza fondo!

MARINO. Lei ha un cuore forte e una fibra molto più forte.

PARROCO. Si rende conto che in questi sei mesi, ho già celebrato nove funerali? E non ancora quello di sua mamma?

MARINO. Non me lo dica! Io e mia sorella pensavamo fosse arrivata davvero la sua ora e invece ...

PARROCO. La prossima volta, verificate meglio la situazione prima di chiamarmi.

MARINO. E lo abbiamo fatto! Pensi che mia sorella, mentre mia madre era in agonia, le ha anche chiesto:” Mamma, stai morendo”? E lei con un fil di voce “si”.

PARROCO. E come sempre voi ci avete creduto. Non chia-ma-te-mi mai più!

MARINO. No, no, stia tranquillo, la prossima volta la chiameremo solo a morte avvenuta.

PARROCO. Penso sia la cosa ideale. Ma guarda cosa mi deve succedere. *(Mentre esce a destra).*

SCENA V

*Marino poi Gisella*

MARINO. Non è colpa mia! *(Al pubblico)* spero che non mi tolga il saluto a causa di mia mamma! Un parroco come amico è sempre una buona cosa.

GISELLA. *(Rientra dal fondo)* Marino! È sveglia più di me e te. Si è persino seduta. E sai che cosa mi ha chiesto?

MARINO. Conoscendola non mi meraviglio di nulla. Andare sulla luna?

GISELLA. Vuole pane e salame!

MARINO. Ma se stava morendo non più di cinque minuti fa?!

GISELLA. Io non capisco come mai Dio la vuole vicino a sé e poi a metà strada, cambia idea e la rimanda indietro.

MARINO. Non lo hai capito? Non la vuole nemmeno lui!

GISELLA. È già. Intanto però lei è qui e vuole pane col salame!

MARINO. Gisella, come tu sai io le voglio bene. Ma come non si può non voler bene alla propria madre?! Però ciò non toglie che avrebbe anche l’età per andare da Dio.

GISELLA. È quello che penso tutti giorni anch’io. E così scherzando, prima le ho detto proprio questo e lei mi ha risposto che per il momento si accontenta di vedere Dio sul crocefisso che ha in casa.

MARINO. Siamo messi davvero male.

GISELLA. Prima che tu arrivassi nella sua stanza, respirava piano-piano e io le ho detto sussurrando: “Mamma vedi la luce”? Sai, volevo sapere cosa ci fosse nell’Aldilà.

MARINO. E lei che ti ha risposto?

GISELLA. Mi ha risposto sussurrando:” Si, la vedo”.

MARINO. Davvero? E poi?

GISELLA. Poi le ho detto:” Mamma, corri incontro a quella luce”.

MARINO. E lei?

GISELLA. E lei:” Gisella, spegni la lampada che mi da fastidio per favore”.

MARINO. E tu che hai fatto?

GISELLA. Pensavo stesse delirando e allora le ho detto di nuovo piano-piano:” Mamma, vai incontro alla luce”.

MARINO. E lei?

GISELLA. Mi ha detto che se non avessi spento la lampada si sarebbe alzata lei a spegnerla. E da lì ha iniziato a svegliarsi.

MARINO. È tutta colpa tua!

GISELLA. Mia?

MARINO. Si, tua! Non potevi spegnerle subito la lampada?

GISELLA. Anche se avessi spento tutti i lampioni di Brusa, lei sarebbe ritornata indietro!

MARINO. “Ritornata” ... non si è mai mossa da qui.

SCENA VI

*Marino, Gisella, Agnese poi Valeria*

AGNESE. *(Rientra dal fondo)* Gisella, tua madre oltre a pane e salame vuole anche una spremuta.

GISELLA. *(Quasi piangendo)* siamo punto a capo.

MARINO. Agnese prepara tutto tu, noi ci dobbiamo disperare.

AGNESE. Anch’io mi sento disperata, sapete?

MARINO. Ma dato che qualcuno di noi la deve accontentare, perchè non tu?

AGNESE. Vi ricordo che siete voi i figli mentre io sono solo la nuora. E perciò tocca a ... *(viene interrotta).*

GISELLA. MARINO. Agnese!

AGNESE. Va bene, va bene, vado io a prepararle pane e salame e spremuta. E poi mi darò da fare per creare un’associazione contro le suocere che non muoiono mai. *(Esce a sinistra).*

GISELLA. Come è possibile vivere una vita come la nostra? Non c’è fine. *(Quasi piangendo).*

MARINO. Sapessi come mi dispiace Gisella ... io non abito quì con lei come fai tu, e perciò mi ritengo ancora fortunato. Tu invece la devi sopportare ogni istante.

VALERIA. *(Entra da destra)* ho incontrato il parroco ed era parecchio triste. E mi sembrava quasi disperato. E così ho capito che ... *(pensa che la madre sia morta).*

GISELLA. *(Piangendo)* siamo stati sfortunati Valeria.

VALERIA. Non fare così Gisella, vedrai che dove è starà molto bene.

MARINO. *(Piangendo pure lui ma perché è viva)* dove è? Hai sentito Gisella?

GISELLA. *(Piangendo piano e dicendo sì con la testa. Idem sopra).*

VALERIA. Gisella, Marino dovete rassegnarvi. Capisco, che la vorreste ancora qui con voi, ma la vita ha voluto così.

GISELLA. *(Piange più forte).*

MARINO. *(Piange più forte).*

VALERIA. Fra poco arriverranno anche le pompe funebri, cercate di essere forti. Le avete preparato l’abito da indossare?

GISELLA. *(Piange più forte).*

MARINO. *(Piange più forte).*

VALERIA. *(Al pubblico)* vedete quanto bene volevano alla loro madre?

GISELLA. *(Piange più forte).*

MARINO. *(Piange più forte).*

VALERIA. In queste condizioni non potete avere a che fare con le pompe funebri. Volete che ci parli io? Mia cugina mi ha detto che arriverà fra mezz’oretta perchè ora si sta occupando di un altro defunto. Ha sempre tanto lavoro ultimamente!

GISELLA. Tanto lavoro … *(Piange più forte).*

MARINO. *(Piange più forte).*

VALERIA. Si. Che ci sia un’epidemia di morti?

GISELLA. *(Piange più forte).*

MARINO. *(Piange più forte).*

VALERIA. Oh, scusate, non ho nessun riguardo per il vostro dolore.

GISELLA. *(Piange più forte).*

MARINO. *(Piange più forte).*

VALERIA. Scusate se mi permetto proprio di entrare nel vostro dolore, ma hol’impressione che stiate esagerando. Per fortuna che quella povera donna non è qui a vedervi altrimenti si arrabbierebbe con voi due.

GISELLA. *(Piange più forte).*

MARINO. *(Piange più forte).*

AGNESE. *(Rientra da sinistra)* ecco qui il pane e salame e una grande spremuta per Carla. Ah, ciao Valeria. *(Esce al fondo).*

VALERIA. *(Che l’ha guardata esterrefatta per tutto il tempo)* ciao ... *(Al pubblico e ai due in scena)* avete sentito quello che ha detto? Vedete come tutti e tre soffrono per la perdita della madre? Devo fermare Agnese. Non ricorda che una morta non può mangiare. *(Entra al fondo e dopo quache secondo si sente un URLO. Rientra)* è viva! Vostra madre è viva e sta mangiando pane e salame!

MARINO. Esatto.

GISELLA. Benvenuta nella nostra realtà.

VALERIA. Ma come è successo?

MARINO. E chi lo sa?

VALERIA. Io ... io ... sono arrabbiata con voi!

MARINO. Con noi? E perchè?

GISELLA. Forse con lei *(indicando la stanza della madre).*

VALERIA. Mi avete fatto credere che fosse morta!

MARINO. Noi?

GISELLA. Noi ti abbiamo fatto credere che nostra madre fosse morta?

MARINO. Ma se non abbiamo nemmeno aperto bocca?!

VALERIA. Appunto! Avete continuato a piangere invece di dirmi ... che lo stavate pinagendo perchè vostra madre era viva.

GISELLA. *(Piange).*

MARINO. *(Piange).*

VALERIA.Che bravi figli. Piangono per la contentezza di avere la madre ancora con loro. *(Al pubblico)* questi si che sono figli esemplari.

GISELLA. *(Piange più forte).*

MARINO. *(Piange più forte).*

VALERIA. E basta ora! Capisco che di madre ce ne sia solo una però ... siete grandi, su.

GISELLA. Per fortuna che ce n’è solo una. Io sono disperata, non ce la faccio più.

MARINO. Non so se lo hai capito, ma noi siamo stanchi di nostra madre. Non abbia nulla contro di lei, sia ben chiaro, ma del fatto che sta sempre male … invano.

GISELLA. Siamo esausti del fatto che sembra stia per morire ma non succede mai. È logorante sai?

VALERIA. *(Incredula)* io pensavo che piangeste per la felicità di averla ancora con voi e invece ...

GISELLA. E invece no! Perchè non ti va bene?

VALERIA. No, no. Quello che va bene a voi va bene anche a me.

GISELLA. Valeria, ma tu sai che non ho più una vita mia? Non posso più prendere impegni perchè devo seguire mia mamma in tutto.

MARINO. Io aiuto mia sorella come posso … ma a volte ... *(viene interrotto).*

VALERIA. Vi capisco ragazzi, però dovete … capire che ... *(viene interrotta).*

GISELLA. Capire che cosa?

MARINO. Vorrei vedere te al nostro posto.

VALERIA. L’ho avuta anch’io una madre, sapete?

GISELLA. Si, lo sappiamo. Ma dimmi, quanti giorni è stata malata prima di morire?

VALERIA. Malata-malata da non alzarsi dal letto, cinque gorni.

MARINO. Cinque giorni!

GISELLA. Capisci perché non ci capisci? Nostra madre, in vent’anni si è ammalata seriamente da ricorrere all’ospedale almeno sei volte alll’anno.

MARINO. E per due volte l’anno è stata sul punto di morire.

GISELLA. Non ho un attimo di respiro perché ha sempre bisogno di assistenza. Chiedimi quando sono andata in vacanza l’ultima volta. Chiedimelo.

VALERIA. Ehm … forse un pò di ragione potreste averla. Non conoscevo tutte queste vicissitudini. D’altronde, io abito qui da non troppo tempo. Scusate, non avete pensato di farvi aiutare da qualcuno?

MARINO. Abbiamo avuto più badanti noi che donne il Berlusca!

GISELLA. Purtroppo, sono scappate tutte disperate. Nostra madre le trattava molto male. D’altronde si può anche capire, chi vorrebbe in casa propria un’estranea?

MARINO. *(Prende il giornale e legge)* ma nonostante tutto ciò, noi le vogliamo bene, è pur sempre nostra madre.

GISELLA. Io le voglio molto bene. Ma qualcosa mi dice che le vorrò molto più bene quando sarà passata a miglior vita. Tu sai Valeria che trascorro la maggior parte del mio tempo dal medico, in farmacia e in ospedale per lei?

VALERIA. Penso proprio di essere stata fortunata che mia madre se ne sia “andata” in cinque giorni se penso alla vostra sistuazione. Vorrei fare qualcosa per voi ma non saprei cosa.

GISELLA. *(Molto triste)* non c’è nulla che tu possa fare Valeria. Ti ringrazio comunque per il pensiero.

VALERIA. Di qualsiasi cosa tu abbia bisogno, chiedi. Chiedi senza timore.

MARINO. Sentite cosa dice il giornale: “Nipote uccide la zia con una motosega”.

GISELLA. Come l’invidio!

MARINO. Come lo capisco! Sarei pronto a difenderlo al processo!

VALERIA. Perchè non so come si usa una motosega, altrimenti un pensierino ce lo farei anch’io per aiutarvi.

GISELLA. I nostri rimangono solo sogni, cara la mia Valeria.

VALERIA. *(Non dice nulla. Pensierosa)* torno subito.

MARINO. Ti sei spaventata a causa dei nostri discorsi?

VALERIA. *(Esce a destra).*

GISELLA. L’abbiamo fatta scappare a quanto pare. Spero che ci rivolga ancora la parola.

SCENA VII

*Marino, Gisella e Agnese*

AGNESE. *(Rientra dal fondo col piatto vuoto)* ha spazzolato il piatto e ne vorrebbe ancora. La spremuta invece non l’ha ancora assaggiata. Prima vuole recitare il rosario con te Marino.

GISELLA. Marino, sei un uomo fortunato ad avere questo onore.

MARINO. Come no! Agnese sai che ho letto che un nipote ha ucciso la zia con la motosega?

AGNESE. Ah se avessi la patente!

GISELLA. Per la motosega?

AGNESE. Eh si, per cos’altro? Ho già mio marito che mi porta in giro.

GISELLA. Va là patente! Vai Marino, altrimenti la senti.

MARINO. *(Al pubblico)* vedete? I lavori più duri spettano sempre a me. Nel primo mistero … *(Esce al fondo).*

AGNESE. Gisella, tua madre sta meglio di me, di te e di Marino messi assieme.

SCENA VIII

*Marino, Gisella e Agnese poi Valeria*

VALERIA. *(Entra da destra con un sacco pieno e lo trascina con fatica).*

GISELLA. Valeria? Pensavo di averti spaventata e che non ti avrei più rivista.

AGNESE. Che cos’hai li dentro?

VALERIA. Ho portato tutto quello che ho trovato. *(Toglie dal sacco una piccola motosega, meglio se in giocattolo e un pò di seghe di varie dimensioni)* spero ci sia qualcosa che possa andar bene per vostra madre.

GISELLA. Che belle! Fosse per me le userei tutte assieme.

AGNESE. Il nipote e la zia!

VALERIA. Vi prego di scusarmi se mi sono permessa di portarvi tutto questo, ma soffro nel vedervi così disperati e volevo esservi d’aiuto.

GISELLA. Sei veramente una persona di cuore.

AGNESE. Ma chi ... le usa?

VALERIA. Per diritto, dovresti avere tu l’onore Gisella.

GISELLA. Io? E perchè io?

AGNESE. Perchè tu sei la figlia e vivi in casa con lei e perciò sei la persona più vicina.

GISELLA. Si ... vero ... però ... questi attrezzi non sono di mia proprietà e, scusate, io non uso la roba d’altri.

AGNESE. Anche questo è vero. *(Pensa e guarda Valeria)* beh, dato che l’attrezzatura è tua, Valeria, dovresti farlo tu.

VALERIA. Io?

GISELLA. Eh si, tu.

AGNESE. Non hai detto che volevi aiutarci? *(Prende una sega o la motosega e gliela consegna)* prendi e vai a fare il tuo dovere di vicina.

VALERIA. Ma ... ma io ... non so se ...

GISELLA. Valeria vai ... *(la accompagna all’uscita in fondo)* e ricordati che è per una giusta causa.

VALERIA. Si ... ma io ...

GISELLA. *(La spinge dentro).*

AGNESE. Non voglio sentire. *(Si chiude le orecchie con le mani per qualche secondo).*

GISELLA. Nemmeno io. *(Si chiude le orecchie con le mani per qualche secondo).*

AGNESE. *(Si toglie le mani dalle orecchie)* Gisella non si sente niente.

GISELLA. *(Si toglie le mani dalle orecchie)* ovvio, il rumore c’è stato quando avevamo le orecchie coperte.

VALERIA. *(Entra in scena con la sega insanguinata di SPREMUTA).*

AGNESE. Eccola.

GISELLA. Oddio, lo ha fatto davvero!

VALERIA. Ragazze ...

GISELLA. AGNESE. Si ...

VALERIA. Ragazze ... ragazze … sono … sono … mortificata …

GISELLA. Valeria, non fare così. Hai compiuto un atto di coraggio.

AGNESE. E noi ti ringrazieremo a vita.

VALERIA. Ragazze … ragazze … non ci sono riuscita.

GISELLA. Come ... non ci sei riuscita? E il sangue sulla sega?

VALERIA. Non l’ho uccisa.

AGNESE. *(Preoccupatissima)* e il sangue? Non dirmi che hai segato mio marito?!

VALERIA. No, tranquille.

SCENA IX

*Marino, Gisella, Valeria e mamma*

MAMMA. *(Entrando dal fondo in camicia da notte)* Valeria, grazie per aver mescolato la mia spremuta con la tua posata. I miei familiari non capiscono ciò di cui ho bisogno.

MARINO. *(Dietro la madre)* ha voluto a tutti i costi alzarsi.

GISELLA. *(Al pubblico)* non so se ridere o piangere.

MAMMA. Cosa tieni in quel sacco?

VALERIA. Nulla! Contiene ... contiene solo ...

GISELLA. Patate!

MAMMA. Patate?

AGNESE. Si, patate. Le ha raccolte ieri dal suo orto.

MAMMA. E da quando tieni un orto all’ultimo piano?

GISELLA. Da quando le sono cresciute le patate. Valeria non devi andare … *(alza il tono di voce)* a portare le patate al ... al ...

AGNESE. ... al parroco. Vai a portare le patate al parroco o farai tardi.

VALERIA. Ci vediamo ragazze. Signora Carla, stia in gamba.

VALERIA. *(Piano a Gisella)* scusami Gisella. Ciao. *(Esce a destra).*

MAMMA. *(Guarda Valeria che trascina il sacco)* non sembra anche a voi che quelle patate abbiano la punta?

GISELLA. A punta? Non esistono patate a punta.

AGNESE. Infatti, le patate non sono a punta.

GISELLA. Che ti dicevo? Mamma tu non stai ancora bene, ti converebbe andare a riposare.

MAMMA. Non prima di aver controllato che tu abbia pulito il fornello del gas come io esigo. *(Al pubblico)* perchè quì, quando non c’è il gatto, il topo balla. *(Esce a sinistra).*

GISELLA. Ecco perchè non se ne va definitivamente! Il gatto non ha forse nove vite?

MARINO. Quando ho visto Valeria con quella sega, ho capito subito il vostro piano. Anche se devo dire che all’inizio mi son preso uno spavento perchè si stava dirigendo verso di me. Fortunatamente mi son fatto sentire altrimenti avrei rischiato seriamente di far la fine della zia del giornale.

GISELLA. Non me lo ricordare! È meglio che vada a controllare quella in cucina perché è capace di sporcare di proposito il fornello per poi chiedermi di ripulirlo di nuovo. *(Esce a sinistra).*

AGNESE. Niente, niente è cambiato.

SCENA X

*Marino, Agnese e Ignazia*

IGNAZIA. *(Entra da destra e appoggia il cappello)* eccomi qui. Scusate il ritardo. Dov’è?

AGNESE. Mi scusi, posso sapere chi è lei?

IGNAZIA. Io sono la cugina di Valeria.

MARINO. Allora deve salire le scale fino all’ultimo piano. La sua porta è quella a sinistra.

IGNAZIA. É sicuro? Valeria mi ha detto che l’avrei trovata al piano terra.

AGNESE. Prima si salire era qui al piano terra, certamente. Ma ora penso sia tornata a casa sua.

IGNAZIA. Chi è che se ne è andata a casa sua? Mi sta prendendo in giro?

AGNESE. No, per niente. Valeria è tornata a casa sua.

IGNAZIA. Valeria? Valeria mi ha solo chiamato da parte di una certa Gisella per un funerale.

MARINO. Lei è quella delle pompe funebri! Gisella è mia sorella.

IGNAZIA. Esatto io sono “quella” delle pompe funebri. E dov’è la defunta?

MARINO. *(Fra sè)* cribbio! Che le racconto ora a questa? *(A Ignazia)* ecco ...

IGNAZIA. *(Si avvicina alla porta di destra e prende le misure)* si, penso che questa porta sia grande a sufficienza.

AGNESE. Posso chiederle per cosa?

IGNAZIA. Dovrà pur entrare da qualche parte la cassa da morto.

MARINO. AGNESE. Da morto?

IGNAZIA. *(Pensando di averli feriti nel loro momento di dolore)* oh scusate, non volevo ferirvi. Perdonate se ho peccato di insensibilità ma … la devo vedere.

MARINO. E chi è che deve vedere, scusi?

IGNAZIA. La defunta. Non so se vi ricordate, io sono sempre “quella” delle pompe funebri.

AGNESE. Vero. Lei sta cercando … la defunta. Ma dov’è la defunta?

IGNAZIA. Se non lo sapete voi ... *(indicando il fondo e alla sua destra)* di qui o di là?

AGNESE. Marino, dillo tu.

MARINO. Io non dico nulla.

AGNESE. E no, sei tu il figlio e tocca a te.

IGNAZIA. Cosa dite se facciamo la conta? Scusate, capisco il dolore per la perdita di un familiare, ma sappiate che la vita deve andare avanti. È così per tutti e sempre lo sarà. Posso sapere in che stanza si trova la defunta?

MARINO. Ecco ... la defunta ... non è così proprio ... defunta.

IGNAZIA. In che senso?

MARINO. Nel senso che ...

IGNAZIA. Non ditemi che sta esalando gli ultimi respiri? Avevo capito da Valeria che fosse già ... sono arrivata troppo presto a quanto pare. Scusate.

AGNESE. Gli ultimi respiri … ecco … non ci siamo ancora arrivati.

IGNAZIA. Saranno“i penultimi respiri”?

MARINO. Faccia anche i terzultimi.

IGNAZIA. Scusate, mi state prendendo in giro?

MARINO. No, non è nostra intenzione. Solo che ...

IGNAZIA. Solo che ...

MARINO. Solo che ... la defunta ... che dovrebbe essere mia madre ... la defunta …

IGNAZIA. Si-i ...

MARINO. Ecco ... mia madre ... le ho detto che si chiama Carla?

IGNAZIA. Si, ora. Dunque?

MARINO. Dunque ... mia madre ...

IGNAZIA. Carla ... si-i ...

AGNESE. Le vuol dire che nostra madre è viva e sta bene.

IGNAZIA. Come, come, come?

MARINO. Si, ma non deve preoccuparsi per questo, la può mettere tranquillamente nella cassa anche così che noi siamo pienamente d’accordo. Ci dia foglio e penna che le firmiamo l’autorizzazione. Vero Agnese?

AGNESE. Altro che! E le pagheremo il funerale anche il doppio dell’onorario.

IGNAZIA. Il doppio?

MARINO. Se non le va bene il doppio, facciamo anche il triplo. Facciamo il triplo Agnese?

AGNESE. Il triplo è perfetto.

IGNAZIA. Vi rendete conto di quello che state dicendo?

AGNESE. *(Triste)* no, non ce ne rendiamo conto. Sappiamo solo che la defunta non è defunta, praticamente non lo sarà mai e per questo non ci sarà mai nessun funerale.

IGNAZIA. Dovrei essere arrabbiata con voi ma non ci riesco. Sapete che mi fate quasi pena?

SCENA XI

*Marino, Agnese, Ignazia e mamma*

MAMMA. *(Entra da sinistra)* sta ripulendo il fornello. C’erano ancora parecchie ditate!

MARINO. Eccola, è lei la colpevole.

IGNAZIA. È lei la “non defunta”? *(Alla Mamma)* non si vergogna?

MAMMA. Sta parlando a me?

IGNAZIA. Si, a lei. Che ci fa ancora viva? Lei dovrebbe essere morta.

MAMMA. Io?

AGNESE. Ha ragione.

IGNAZIA. Non vede come soffrono queste persone? Non prova conpassione?

MAMMA. Scusi, ma lei chi è? E che ci fa in casa mia?

IGNAZIA. Io sono la titolare delle pompe funebri e ho pronto per lei la cassa da morto, i fiori e il paramento. Ho già stampato gli annunci da affiggere e il necrologio per il giornale.

MAMMA. E chi l’ha chiamata?

IGNAZIA. Valeria mia ha dato tutte le indicazioni su richiesta di sua figlia Gisella.

MAMMA. Bene, allora tutte quelle cose le usi per Gisella. O per Valeria. Quando sarò io ad averne bisogno non esiterò a chiamarla. Sono stata chiara? Ed ora fuori da casa mia e anche in fretta.

IGNAZIA. Ma come si permette? È mai questo il modo di trattare una persona che fa il suo lavoro?

MAMMA. Vada a fare il suo lavoro da un’altra parte, noi qui stiamo tutti bene.

IGNAZIA. Ma guarda te! Certo che me ne vado e non farò mai più ritorno in questa casa! *(Esce a destra dimenticando il cappello).*

MAMMA. Perché morirà? Gisella ora mi sente per questo scherzo di cattivo gusto. *(Sta per uscire a sinistra, poi si ferma)* non è che per caso voi due c’entriate qualcosa in questa faccenda?

MARINO. Noi? Io non so nulla. Non sapevo nemmeno che esistessero le Pompe Funebri!

AGNESE. Ah perché era delle Pompe Funebri? Pensavo fosse una venditrice.

MAMMA. Non mentite perchè altrimenti Dio vi castigherà. *(Esce a sinistra).*

MARINO. Questo non è già un castigo?

AGNESE. Se tornassi indietro Marino, non ti risposerei più. Non per te, ma per tua madre.

IGNAZIA. *(Rientra da destra)* ho dimenticato di prendere il mio cappello! *(Lo prende)* poveri voi, quella vivrà ancora cent’anni! SUONA IL SUO CELLULARE.

MARINO. Penso anche di più.

IGNAZIA. Scusate. *(Risponde)* si, pronto? A ciao Renato. Come? C’è stata una rapina in casa di tua madre?

AGNESE. Se ne sente una tutti i gironi.

IGNAZIA. Mi dispiace. Che le hanno rubato?

MARINO. Non si può nemmeno essere al sicuro in casa propria.

IGNAZIA. Cento euro, non molto dai.

AGNESE. Solo cento euro, è stata fortunata.

IGNAZIA. Dimmi pure tutto quello che posso fare per te Renato. Come? Devo preparare il funerale di tua madre? E perchè? È morta di infarto a causa dello spavento per la rapina? Che tragedia! Come sono dispiaciuta! Arrivo subito. Non preoccuparti, avrai il funerale più bello che sia mai visto nella bergamasca. *(Esce di scena a destra).*

MARINO. *(Meravigliato)* hai sentito ... Agnese.

AGNESE. *(Meravigliata)* ho sentito ... Marino.

MARINO. Sai quanti soldi tiene di solito in casa Gisella?

SCENA XII

*Marino, Agnese e Gisella*

GISELLA. *(Entra da sinistra)* me ne ha dette di tutti i colori perchè ho chiamato le Pompe Funebri senza il suo consenso.

MARINO. Gisella, quanti soldi hai in casa di solito?

GISELLA. Ma ti sembra questo il momento e l’argomento di cui parlare?

MARINO. Rispondi per favore!

GISELLA. Pochi! Solitamente venti o trenta euro, pago tutto con la carta di credito! *(Al pubblico)* avete visto come ci riduce nostra madre? Nervosi ed elettrici!

MARINO. Male! Male! Si deve avere in casa tanti soldi. E poi si deve diffondere la notizia.

AGNESE. L’ho sempre detto che le carte di credito sono la rovina delle persone!

GISELLA. Marino, Agnese siete sicuri di star bene? Capisco la delusione ma … ora straparlate.

AGNESE. E bisogna farlo sapere specialmente ai ladri.

GISELLA. Cosa c’entrano i ladri ora? Ma vi sentite bene?

MARINO. Anche ai ladri. Anzi, ai ladri prima di tutto.

GISELLA. Io non ci capisco nulla. Volete spiegarvi. Se non è chiedere troppo è.

AGNESE. Gisella, sai che un ladro è entrato in casa di una donna anziana e le ha provocato la morte per infarto?

GISELLA. Davvero? Un ladro ... una donna anziana ...

MARINO. Si, proprio così.

GISELLA. *(Prende la borsa e sta per uscire a sinistra).*

AGNESE. Dove stai andando?

GISELLA. Vado in banca a prelevare due mila euro.

MARINO. Brava! Mi piace vedere che hai capito subito. Sai che faccio nel frattempo? Preparo alcuni biglietti in cui invito i ladri ad entrare e li appiccico per tutta la via.

AGNESE. Bellissima idea! Vado subito a prendere i fogli e la penna.

GISELLA. A dopo. Abbiamo trovato finalmente la soluzione ai nostri problemi! All’unico problema che abbiamo! *(Esce a destra).*

SIPARIO

**ATTO SECONDO**

Come il primo atto. 2000 euro sul tavolo.

SCENA I

*Mamma poi Gisella*

MAMMA. *(Entra in scena dal fondo)* ho sentito freddo tutta notte. Chissà perchè!? Ho messo sul letto tre trapunte e avevo ancora freddo. *(Si accorge della porta aperta)* perchè la porta d’entrata è aperta? Volete vedere che quella stupida di mia figlia l’ha lasciata aperta per tutta la notte? Ecco perché avevo freddo! *(Va a chiuderla)* mia figlia è da richiudere. Avrebbe potuto entrare un maleintenzionato! E avrebbe potuto anche farmi del male! *(Si accorge dei soldi sul tavolo)* e che ci fanno quì tutti questi soldi? *(Li conta)* duemila euro sul tavolo e con la porta aperta? *(Urla)* Gisella!!!

GISELLA. *(Entra dal fondo)* non gridare! Sto arrivando!

MAMMA. Gisella, sei tu che hai lasciato aperta la porta questa notte?

GISELLA. *(Al pubblico)* è ancora quì!

MAMMA. Mi vuoi rispondere?

GISELLA. *(Arrabbiata urlando)* si sono stata io!

MAMMA. Ma tu non ci stai con la testa! *(Al pubblico)* con tutti i ladri che circolano al giorno d’oggi, questa mi lascia la porta aperta con 2000 euro sul tavolo! È forte bene è!?

GISELLA. *(Sempre arrabbiata)* e dove sono tutti questi ladri? *(Va alla porta, la apre e urla)* me lo dite dove sono questi ladri? Ladri, dove siete? Dove siete?

MAMMA. Che stai facendo? Chiudi che fa freddo. Mi dici che ci fanno tutti quei soldi sul tavolo?

GISELLA. *(Al pubblico)* nientre ladri.

MAMMA. Vuoi rispondere? Non mi dirai che tutti quei soldi sono nostri?!

GISELLA. Si, sono nostri! Duemila euro!

MAMMA. Io penso che tu ti sia ammattita! Che cosa hai in quella testa? Siamo state fortunate che nessun ladro sia venuto a farci visita questa notte.

GISELLA. Sei tu ad essere fortunata, io no.

MAMMA. Son risposte da dare? Hai lasciato il cervello ancora nel letto? Porta quei soldi in banca e guai a te se dimentichi di chiudere ancora la porta. Anzi, da questa sera la porta la chiudo a chiave. *(Fra sé)* cose dell’altro mondo! *(Esce a sinistra).*

GISELLA. *(Prende i soldi. Al pubblico)* i soldi sono qui ancora. Non capisco … che tutti i ladri siano scesi in sciopero proprio questa notte? È impossibile! E poi abbiamo appiccicato sul cancello, sulla ringhiera, e per tutta la via biglietti con scritto …

SCENA II

*Gisella e Agnese*

AGNESE. *(Entra da destra con tanti biglietti e legge)* “Ladri, entare in questa casa. Abbiamo lasciato la porta aperta per voi. Sul tavolo ci sono duemila euro che vi aspettano. C’è anche una donna anziana in casa che dorme ed è sufficente metterle una mano sulla bocca e una sul naso per farla smettere di respirare. La sua stanza è quella a destra. Non entrate in quella a sinistra perché ci sono io. Buon lavoro. Firmato, un’amica”. Spero di averli tolti tutti. Allora? Come è andata?

GISELLA. Come vuoi che sia andata! Nessun ladro è venuto a farci visita.

AGNESE. Come nessun ladro?

GISELLA. Si, nemmeno uno straccio di ladro! Nemmeno il più scalcinato ladro che possa esistere al mondo!

AGNESE. Non è possibile!

GISELLA. Tutto è come ieri sera.

AGNESE. Non ci sono più i ladri di una volta. E ora cosa possiamo fare?

GISELLA. Cosa possiamo fare? Tenerla com’è e sperare che Dio si ricordi di lei il più presto possibile.

SCENA III

*Gisella, Agnese e Valeria*

VALERIA. *(Entra da destra)* ciao ragazze. Come va la vita?

AGNESE. Come vuoi che vada ...

GISELLA. ... tutto al solito.

VALERIA. Sono mortificata per il mio comportamento di ieri, ma non ho avuto il coraggio. Sapete, per me sarebbe stata la prima volta.

AGNESE. Avevamo capito che quella sarebbe stata la tua prima esperienza.

VALERIA. *(Preoccupata)* perchè voi invece avete già fatto questo tipo di ... non ne ero a conoscenza.

GISELLA. Ma che vai a pensare. Nemmeno noi.

AGNESE. Per il momento, nemmeno noi.

GISELLA. Noi non abbiamo il coraggio di uccidere nessuno, ma c’è qualcuno però che ci uccide giorno dopo giorno da almeno vent’anni!

VALERIA. Ragazze, ho trovato una persona che fa per voi.

AGNESE. Per noi?

GISELLA. E a fare che?

VALERIA. Per risolvere il problema di vostra madre una volta per tutte. Ho trovato un sicario.

AGNESE. Un sicario? Davvero? Valeria, sei una vicina speciale.

GISELLA. Finalmente mi sembra di vedere la luce. E come è questo sicario? Racconta. Ha alle sue spalle molti omicidi immagino.

VALERIA. Questo non lo so, ma ne ho sentito parlare bene. È molto conosciuta nel suo giro.

AGNESE. Conosciuta? È una donna?

GISELLA. Meglio! Con una donna mia madre non sospetterà di nulla.

VALERIA. Esatto. Tutti la nominano. Sicario di qua, sicario di la. Dovrebbe arrivare a momenti.

SCENA IV

*Gisella, Agnese, Valeria, e Rosanna*

ROSANNA SICARI. *(Entra da sinistra. È vestita normale)* permesso. Buongirono.

AGNESE. Buongiorno. Lei è …

GISELLA. … il sicario?

ROSANNA SICARI. Si, io sono Rosanna Sicario. Mi han detto che avete bisogno di me.

VALERIA. Che ti dicevo? Sicario.

AGNESE. Ma siamo sicure?

GISELLA. Scusate, signora sicario, ma lei è sicario-sicario?

ROSANNA SICARI. Assolutamenti si. Mio padre era Sicario e anche mio nonno era Sicario.

VALERIA. Che vi dicevo? Una generazione di sicari.

ROSANNA SICARI. Sulla carta d’identità c’è per iscritto il nostro cognome.

VALERIA. Anche sulla carta d’identità. Più sicario di così!

AGNESE. Cognome?

GISELLA. Cognome? Lei fa Sicario di cognome?

ROSANNA SICARI. Si, esatto.

VALERIA. *(Al pubblico)* forse c’è qualcosa che non va. *(Alle due)* scusi ma lei ha ucciso ancora vero?

ROSANNA SICARI. Si certo. Non ultimamente ma in passato ho ucciso una formica e una zanzarina.

VALERIA. *(Al pubblico)* c’è proprio qualcosa che non va.

AGNESE. Valeria …

GISELLA. Scusi signora di averle fatto perdere del tempo. Se ora ci vuole scusare … *(indicando la porta).*

VALERIA. Scusate, ma non era lei la sicario che cercavano.

ROSANNA SICARI. *(Mentre esce)* ho altre sorelle e fratelli Sicario se siete interessate.

VALERIA. Ci penseremo.

AGNESE. Valeria è così che ci aiuti?

VALERIA. Scusate. Mi sono proprio sbagliata.

GISELLA. Ma si non preoccuparti. Anzi, ti ringraziamo che cerchi di aiutarci in tutti i modi.

SCENA V

*Gisella, Agnese, Valeria ed Erminia*

ERMINIA. *(Entrando da destra)* ciao. Cosa vedo ... una riunione condominiale di prima mattina ...

VALERIA. No, Erminia. Non c’è nessuna riunione, si parlava di un grosso problema che ...

AGNESE. *(Si affretta perchè non vuole che la cugina sappia delle loro faccende)* esatto! Valeria ha un problema grosso e così è venuta da noi a cercare aiuto. Non è vero Gisella?

GISELLA. Esattamente! Valeria, quanto mi dispiace per il tuo grossissimo problema!

VALERIA. Il mio grossissimo ... ma non è … vostro?

GISELLA. *(Sgomitandola)* ma si, quel problema grosso che non sai come risolvere. *(Con dolcezza a Valeria e cercando di farle capire di acconsentire)* il tuo problema ... quello grosso. Problema, tuo, grosso. Ricordi?

VALERIA. Ecco ... ora mi pare di ricordare qualcosa.

ERMINIA. In che stato ti ha ridotta questo tuo problema, mamma mia! E si può sapere qualcosa di questo tuo importante problema? Magari io ti posso aiutare …

VALERIA. Si certo. Il mio problema ...

AGNESE. Grosso! È molto grosso e importante il suo problema Erminia.

VALERIA. Il mio problema grosso e importante è ...

ERMINIA. È ...?

VALERIA. Ecco, questo problema ... *(perché non sa che dire)* te lo dice Gisella.

GISELLA. Io? Ecco ... Valeria è tanto disperata a causa del problema grosso che ... *(perché non sa che dire)* non riesco a dirlo perchè mi viene da piangere *(finge di piangere)* e perciò te lo dice Agnese.

AGNESE. Io?

ERMINIA. Vi volete decidere?

VALERIA. Scusa Ermina, sono mortificata ma devo proprio andare a casa. Ho la pentola sul gas e capisci, non vorrei che i problemi grossi diventassero due. *(Alle due)* mettetela pure al corrente voi del mio problema grosso e importante. *(Al pubblico)* che se la sbrighino loro con questa curiosa. *(Esce a destra).*

ERMINIA. *(Si siede)* bene. Sono tutta orecchi.

GISELLA. *(Piano ad Agnese)* inventa qualcosa.

AGNESE. E perché proprio io?

GISELLA. È stata una tua idea brillante e perciò te la sbrighi tu.

AGNESE. *(Prende coraggio)* Erminia, io te lo direi anche questo problema ...

ERMINIA. Grosso e importante ...

GISELLA. Si-si, grosso e importante ... ma ... ma … non è corretto parlarne senza la diretta interessata. Capisci, non vorrei tralasciare dei particolari importanti che potrebbero sminuire il problema grosso.

AGNESE. Esatto. Perché se si tralascia dei particolari il problema diventa piccolo.

ERMINA. Quando invece il problema è grosso.

GISELLA. Esatto, grosso e importante.

ERMINIA. Quindi?

AGNESE. E quindi …

GISELLA. Quindi …

ERMINIA. Quindi … dovrò farmelo raccontare da Valeria dato che la diretta interessata è lei. Comunque, care le mie cugine, non sarà mai un problema tanto grosso come quello che è successo alla zia di una mia amica di città. Roba da non credere.

AGNESE. *(Incuriosita)* che le è successo?

GISELLA. Racconta. Non vedo l’ora di sapere tutto.

ERMINIA. Io vorrei ma ... non è corretto parlarne senza la diretta interessata. Vero Gisella?

GISELLA. *(Con rammarico perchè voleva saperlo)* effettivamente ...

AGNESE. *(A Gisella)* tu parli troppo! Erminia, se ritieni sia giusto così, non importa. Noi siamo persone a modo e la curiosità non fa parte di noi.

ERMINIA. Stavo scherzando. È successo in Francia.

AGNESE. Parla!

GISELLA. Vai avanti!

ERMINIA. L’hanno detto anche ieri sera al telegiornale.

AGNESE. *(Impaziente)* addirittura? Non tenermi sulle spine, apri quella bocca!

GISELLA. *(Impaziente)* se non ti sbrighi io …

ERMINIA. È successo in Francia e preciamente a Bordeaux. O era in un’altra città? Non ricordo molto bene. Eppure, mi sembra che fosse Bordeaux. O era Nizza? Questo particolare mi sfugge.

AGNESE. *(Spazientita)* si certo. *(Al pubblico)* è la solita. Sembra che abbia tutto lei da dire e poi …

GISELLA. *(Spazientita ad Agnese e al pubblico)* non si ricorda nemmeno la città! Chissà che sciocchezza sarà. E noi qui con l’ansia a crederle tutte le volte.

AGNESE. Erminia non importa, non preoccuparti a pensare. Ce la racconterai un’altra volta con più calma. *(Al pubblico)* al telgiornale han dato la notizia! Nella sua testa altro che telegiornale!

GISELLA. *(Al pubblico)* si comporta sempre così per farsi sentire importante.

ERMINIA. Un pullman ...

AGNESE. Si certo il pullman … a domani Erminia.

GISELLA. Si, a domani. Ora noi abbiamo da fare.

ERMINIA. È veramente un fatto importante!

AGNESE. Andiamo Gisella. *(Si incammina a sinistra).*

GISELLA. Si, andiamo. *(La segue a sinistra).*

ERMINIA. Fate pure come volete. Volevo solo raccontarvi che in Francia un pullman di anziani si è scontrato con un camion e ci sono stati quarantadue morti.

AGNESE. *(Si ferma immediatamente).*

GISELLA. *(Si ferma immediatamente).*

AGNESE. Come?

GISELLA. Anziani?

AGNESE. Morti ...

GISELLA. ... quarantadue?

ERMINIA. Si. Ma dato che non vi interessa me ne vado. *(Sta per uscire).*

GISELLA. Erminia, dove stai andando! Fermati e siediti! Agnese va a prenderle qualcosa da bere.

AGNESE. Subito subitissimo. *(Esce a sinistra e poi rientra con una bevanda).*

ERMINIA. Perché tutto questo interesse ora?

GISELLA. Perchè …. perché noi siamo buone cugine! Cugine nate nello stesso cortile.

ERMINIA. Eravamo cugine anche quando non vi interessava e mi avete detto che avevate da fare?

GISELLA. Li eravamo cugine di qualcun altro. Com’è questa storia del pullman?

ERMINIA. Han detto al telegiornale che a Bordeuax … o era un’altra città?

AGNESE. Vai avanti!

ERMINIA. Ecco, a Bordeaux o in un’altra città, un pullman di anziani si è scontrato con un camion e, come vi ho detto prima, ci son stati quarantadue morti. Compresa la zia francese di una mia amica. E ora grazie a questa disgrazia, dalla zia erediterà un sacco di soldi. Erano in gita organizzata da un’associazione della Terza Età.

AGNESE. Un’associazione?

GISELLA. Le associazioni organizzano gite?

ERMINIA. Eh si. Un tempo gli anziani non si muovevano da casa, ora invece vanno dappertutto. Han più bontempo dei giovani d’oggi, sapete?

AGNESE. *(Pensando)* gita …

GISELLA. *(Pensando)* associazione Terza Età …

ERMINIA. *(Guarda l’orologio)* ecco, a causa vostra si è fatto tardi e non posso andare a sentire il grosso e importante problema di Valeria. Ho la mia nipotina a cui badare. Ci andrò appena posso. Come mi piacciono i problemi delle altre persone! E così ho qualcosa anch’io poi da raccontare! Ciao cugine. *(Esce a destra).*

GISELLA. *(Con uno sguardo d’intesa)* Agnese ...

AGNESE. *(Con uno sguardo d’intesa)* Gisella ...

GISELLA. *(Alzando la voce)* mamma! Mamma!

SCENA VI

*Gisella, Agnese e mamma*

MAMMA. *(Rientra da sinistra)* che cosa c’è?

GISELLA. Mamma ... vedo che stamane sei in gran forma. Non trovi anche tu Agnese?

AGNESE. Verissimo, stamane sembri un’altra persona.

MAMMA. Certo, in confronto di ieri oggi mi sento rinata.

GISELLA. Ho un’idea meravigliosa per farti ringiovanire più di quanto lo sei già.

MAMMA. Davvero? Sentiamo.

GISELLA. Ti iscrivo all’associazione della Terza Età del paese.

MAMMA. E perchè?

AGNESE. Le associazioni organizzano tante iniziative a cui potrai partecipare. Potrai giocare a tombola, a carte, andare al cinema a vedere un film ...

GISELLA. ... andare in gita col pullman e fare un incidente contro un camion.

MAMMA. Co ... cos’hai detto Gisella?

GISELLA. *(Affrettandosi)* ho detto che poi ci saranno anche delle gite col pullman.

MAMMA. E cosa c’entra il camion?

AGNESE. Ma si ... probabilmente vi faranno salire su un camion per mostrarvi come è fatto. Ma non è detto.

MAMMA. Salire su un camion? Iscrivetevi voi a quella associazione, io non voglio salire su un camion.

GISELLA. Ma certo che non ti faremo salire sul camion. Io ci tengo alla salute di mia mamma.

AGNESE. E io di mia suocera.

GISELLA. Ed è per questo che tu salirai solo sul pullman. Che dici?

MAMMA. Dico che io non vado da nessuna parte. Non ne ho voglia e sono vecchia per queste cose.

GISELLA. Vecchia tu? Mamma tu non sei vecchia! Se tu sei vecchia io che sono allora?

MAMMA. Giovane.

AGNESE. Carla lei non dimostra affatto gli hanno che ha, sa? Lei non dimostra i suoi novant’anni.

MAMMA. Infatti, ne ho solo settantacinque.

AGNESE. E io che ho detto? Oggi nel pomeriggio, vado all’associazione ad iscriverla.

MAMMA. Vi ho detto di no. Andate voi due a fare le gite sul camion che io me sto volentieri a casa! *(Esce a sinistra).*

GISELLA. E anche questa occasione è andata persa.

AGNESE. Dovevi proprio nominare il camion?

GISELLA. Mi è uscita così, scusa. Non ce n’è una che ci vada bene.

AGNESE. Questa è sfortuna bella e buona. Ora devo andare, le pulizie di casa mi spettano. Nel frattempo, penserò a qualcos’altro da fare.

GISELLA. Io non mi arrendo! Ci sarà pure un modo! *(Esce a sinistra).*

AGNESE. Ciao Gisella. *(Sta per uscire a destra).*

SCENA VII

*Marino, Valeria poi ladro*

MARINO. *(Entra da destra col giornale)* allora come è andata?È arrivato il ladro?

AGNESE. Come vuoi che sia andata? Al solito. Fatti raccontare tutto da Gisella. Ti aspetto a casa. *(Esce a destra).*

MARINO. La nostra sfortuna non ha limite.

VALERIA. *(Entra da destra)* ciao Marino. Se ne è andata?

MARINO. Macchè. C’è ancora.

VALERIA. E dov’è? Di là?

MARINO. Di là, di qua, cosa cambia? C’è sempre.

VALERIA. Persone curiose come lei non ce ne sono. Sai che voleva sapere il problema grosso che c’è in questa famiglia? E così abbiamo finto che il problema fosse mio.

MARINO. Lei vuole sapere il problema quando il problema è lei?

VALERIA. Davvero? E che problema ha Erminia?

MARINO. E cosa c’entra Erminia ora con mia madre?

VALERIA. Tua madre? *(Ride)* ahaha! Tu stavi parlando di tua madre mentre io invece parlavo di tua cugina Erminia che era qui poco fa! *(Ride di nuovo)* scusa del qui pro quo.

MARINO. Ridi, ridi, a me viene da piangere.

LADRO. *(Entra da destra con una pistola)* fermi tutti! Mani in alto!

MARINO. *(Con paura)* ah!

VALERIA. *(Con paura)* ah!

LADRO. Ho detto mani in alto!

MARINO. Si, si, subito! *(Alza le mani).*

VALERIA. Io ho un problema ad una spalla. Posso alzarne una sola?

LADRO. Va bene! Ma solo per oggi.

VALERIA. Perché pensa di venire a rapinarci anche il futuro? Mi dica il giorno così non mi faccio trovare in questa casa.

LADRO. Subito le mani in alto!

VALERIA. *(Indica che lei può solo una mano).*

LADRO. Lei una sola in alto!

VALERIA. Grazie, è molto gentile. È sposato?

LADRO. Silenzio! Io sono molto arrabbiato con voi!

MARINO. Con noi? Ma se ... non la conosciamo nemmeno!

LADRO. Attenti a quello che dite!

VALERIA. *(Affrettandosi)* però la possiamo conoscere ora se lei è d’accordo. Io mi chiamo Valeria. E lei?

LADRO. In questo biglietto c’è scritto che avrei trovato la porta aperta e invece era chiusa!

MARINO. Biglietto? Faccia vedere ...? Sapevo che avevano ... *(Sta per prenderlo e così abbassa le mani).*

LADRO. Fermo! Su le mani!

VALERIA. Io non so nulla di quel biglietto. Ma di che biglietto si sta parlando?

LADRO. Silenzio! Forza, datemi i soldi!

MARINO. Soldi? Io non ho soldi ...

LADRO. Datemi i soldi vi ho detto o altrimenti per voi è la fine.

VALERIA. Eccoli, eccoli. Sa che i soldi non fanno la felicità? *(Prende dalla sua borsetta 30 euro).*

MARINO. *(Prende dal suo portafoglio 50 euro).*

LADRO. Mi state prendendo in giro?

VALERIA. In che senso? Noi siamo persone per bene sa? Noi non mentiamo.

LADRO. Dove sono tutti gli altri soldi!

VALERIA. Sempre a parlare di soldi! Manco fosse un ladro!

MARINO. Questo è tutto quello che ho. Ora le spiego.

LADRO. *(Indicando il foglietto)* qui c’è scritto che ci dovrebbero essere duemila euro. Voglio tutti i duemila!

VALERIA. Duemila euro? Io non ho duemila euro! E se li avessi non li darei certamente a lei.

MARINO. Le dico che ...

LADRO. Non prendetemi in giro! Voglio i miei duemila euro!

SCENA VIII

*Marino, Valeria, ladro, Gisella poi mamma*

GISELLA. *(Rientra da sinistra e vede il ladro)* il ladro!!! Le sembra questo l’orario di arrivare?

VALERIA. Tu lo conosci Gisella?

GISELLA. Lo aspettavo questa notte. Si può sapere dov’era? Lei si rende conto che io potrei denunciarla e farla radiare dall’albo dei ladri? Queste non son cosa da fare? Un ladro deve comportarsi da ladro! Cosa diranno i suoi figli che non ha adempiuto al suo lavoro? Me lo dice?

LADRO. *(Preso in castagna)* il fatto è che ... mi sono addormentato in casa.

GISELLA. Bravo, complimenti! Veramente bravo.

LADRO. Però ora son qui.

MARINO. Aspetta ancora un pò!

GISELLA. Lei avrebbe dovuto aiutarmi a disfarmi di mia madre! E invece no! Lei è di la in cucina che sta facendo la seconda colazione pacifica e beata.

LADRO. E dato che sono qui, potrei avere i duemila euro di cui parla questo biglietto? *(Mostra il biglietto).*

GISELLA. Dammi quel biglietto! Tu non li meriti questi soldi! Vai via da casa mia subito!

LADRO. Ma io ... non ho colpa se ...

GISELLA. Vorresti dare a me tutta la colpa? Vattene da casa mia o non rispondo di me stessa! *(Lo rincorre. Urla)* ladro della mutua!!!

LADRO. *(Esce di corsa a destra)* vado, vado.

MARINO. Mia sorella è meglio di un antifurto e di una cane da guardia.

VALERIA. Non capisco che cosa stia succedendo …

GISELLA. Succede che i ladri non sono più capaci di fare il loro lavoro. Perlomeno i ladri che operano nella nostra zona.

MARINO. Sono d’accordo.

GISELLA. Valeria, devi sapere che grazie a tua cugina delle pompe funebri, siamo venuti a conoscenza che ieri una signora anziana è morta di crepacuore a causa di un furto sùbito. E noi ...

VALERIA. E voi volevate far succedere la stessa cosa a vostra madre! Ora si che mi è tutto chiaro.

MARINO. Esatto.

GISELLA. Peccato però che quello stupido ladro si sia addormentato e che nessun altro ladro si sia presentato nonostante tutte le indicazioni: la porta spalancata e i duemila euro sul tavolo.

VALERIA. Questa è proprio sfortuna. Ci sono case che vengono letteralmente svaligiate mentre voi ... niente! Vado subito a controllare se ho chiuso bene casa mia! *(Esce a destra).*

MAMMA. *(Rientrando un attimo da sinistra)* Gisella mi taglieresti le unghie dei piedi?

GISELLA. Arrivo mamma. *(Al pubblico)* certo che ti taglio le unghie, ma con le cesoie! *(Esce a sinistra).*

MARINO. *(Al pubblico)* e saranno le cesoie a spezzarsi, credetemi.

SCENA IX

*Marino e dottore*

DOTTORE. *(Entra da destra. Ha un occhio bendato, gobba e cammina zoppo)* buongiorno Marino.

MARINO. Buongiorno dottore. A cosa devo la visita?

DOTTORE. Marino, le devo fare una confessione.

MARINO. A me? Non so se se ne è accorto, ma per queste cose serve il parroco.

DOTTORE. Marino, io sono innamorato della donna che abita qui.

MARINO. *(Meravigliato ma contento)* lei è innamorato ... lei è innamorato ...

DOTTORE. Si, io sono innamorato pazzo.

MARINO. *(Al pubblico)* avete sentito? È cotto di mia madre! Avete capito? Di mia madre? Dottore, la prenda e se la porti via. Anche ora.

DOTTORE. Allora lei non ha nulla in contrario se io ...

MARINO. Nulla di nulla! Io sono a favore, anzi favorevolissimo a questa unione.

DOTTORE. “Unione” ... veramente … non mi sono ancora dichiarato e non so se lei acconsentirà ...

MARINO. Sono sicurissimo che acconsentirà! Ma come potrebbe dire di no ad un uomo ... come lei? Ha due occhi ... cioè volevo dire un occhio, ma che vede come tre occhi. E poi, ha le gambe al loro posto. I centimetri delle gambe non contano quando l’amore è profondo. *(Guarda l’enorme gobba)* e la schiena? Una leggerissima scoliosi che non si nota nemmeno. Dottore, lei è perfetto.

DOTTORE. Dice davvero? Lei allora pensa che sia perfetto per la mia amata Gisella?

MARINO. *(Non crede a ciò che ha sentito)* per ... per ... Gi ... Gi ... Gisella?

DOTTORE. Si.

MARINO. Per ... Gisella? Lei è innamorato di mia sorella e non di mia ...

DOTTORE. Si, innamorato pazzo. Me la chiami che mi dichiaro.

MARINO. *(Al pubblico)* cribbio se l’ho fatta grossa! Io pensavo stesse parlando di mia madre! Gisella odia il nostro medico! Voleva giusto cambiarlo ma a causa della salute di mia madre non ha mai trovato il tempo di farlo. *(Fa qualche passo a sinistra, poi ritorna vicino al dottore)* Gisella vero? Non ... mia madre?

DOTTORE. Gisella!

MARINO. *(Fa qualche passo a sinistra e poi si ferma di nuovo. Al pubblico)* se lo dico a Gisella, quella mi uccide, lo so. Io devo dire al dottore che questa unione non s’ha da fare. *(Ritorna vicino al dottore)* senta dottore ...

SCENA X

*Dottore e Gisella*

GISELLA. *(Entra da sinistra)* ah sei tu Marino. *(Si accorge della presenza del dottore. schifata)* buongiorno dottore. Come mai da queste parti?

DOTTORE. Io sono … *(viene interrotto)* qui per …

MARINO. La mamma mi sta chiamando!

GISELLA. A me non sembra.

MARINO. A me sembra di si. Eccome se mi ha chiamato! Io vado dalla mamma, casomai avesse bisogno di me. *(Esce a sinistra).*

DOTTORE.Buongiorno Gisella. Lei è uno splendore. Luce per i miei occhi.

GISELLA. Il suo unico occchio immagino intendesse. *(Si gira dall’altra parte e fra sé)* e tu sei sempre più brutto.

DOTTORE. Gisella, vedo una luce di tristezza nei suoi occhi.

GISELLA. Si dottore, ha visto giusto, ho un grosso problema.

DOTTORE. Mi dica, mi dica come posso aiutarla. *(Al pubblico)* è innamorata di me e non sa come confessarmelo.

GISELLA. Lei vorrebbe aiutarmi? *(Al pubblico)* provo digusto al solo vederlo ma solo un medico può fare al caso mio. E di mia madre.

DOTTORE. Si. Si. Si. Si. Le posso baciare la mano?

GISELLA. E ... perchè? *(Al pubblico)* sarà piena di artrite! *(La ritrae subito schifata)* facciamo un’altra volta. Ecco il mio problema: mi deve aiutare a disfarmi di mia madre.

DOTTORE. Come?

GISELLA. Sono stanca di mia madre che sembra che muoia sempre e invece non muore mai.

DOTTORE. Vuole che l’aiuti a disfarsi di sua madre? *(Pensa)* e se io l’aiutassi poi noi …

GISELLA. *(Al pubblico)* cosa si sarà messo in testa questo? Un problema alla volta. Prima quello di mia madre. *(Al dottore)* noi ... vedremo. Dottore, io voglio accelerare la sua morte. E lo faccio solo per lei. Si ricorda di tutte le volte che mia madre diceva di voler morire? *(Al pubblico)* lo diceva solo perché sapeva che così le si allungava la vita. E io, da figlia devota, vorreiesaudire ora questo suo desiderio.

DOTTORE. Brava, è una figlia esemplare. Poi noi però ...

GISELLA. Poi noi, poi noi … mi dica come si può fare questo!

DOTTORE. *(Pensa)* che posso fare per questa sua situazione ... si! C’è una clinica ospedaliera a Partio dove nell’ultimo anno si sono verificati venti decessi per cause ancora ignote.

GISELLA. Quella clinica fa al caso mio. *(Al pubblico)* godo già al pensiero di vivere sola. E come possiamo fare per ricoverarla?

DOTTORE. Ma, non saprei, io guarisco le persone, non le faccio ammalare.

GISELLA. Male! I medici dovrebbero saper fare di tutto per la salute. Lasciami pensare ... e se la fecessi cadere a terra? Faccio in modo che mia madre cada, batta la testa e poi la facciamo ricoverare. Può essere una valida idea?

DOTTORE. No, pessima idea. Così facendo verrebbe ricoverata nel reparto chirugia cara la mia Gisella.

GISELLA. E la chirurgia non fa al caso nostro?

DOTTORE. Le morti sono avvenute tutte nel reparto di medicina. Capisce ora?

GISELLA. Capisco che così rimango fregata. Forse dovrei farle venire un infarto. E come posso fare? Potrei spaventarla. Quella, non si spaventa nemmeno con una cannonata.

DOTTORE. Una soluzione c’è Gisella ed è semplice. Non capisco come non ci abbia pensato subito.

GISELLA. Infatti, non capisco nemmeno io perché ci ha impiegato tanto tempo a capire come ricoverare mia madre in questa clinica specializzata e così aiutare una povera ragazza come me senza futuro.

DOTTORE. Ecco potrei ... *(Viene interrotto).*

GISELLA. Mi dica che farà...

DOTTORE. È semplice, io sono ... *(Viene interrotto).*

GISELLA. Lei fa tutto semplice ... ma mi dica.

DOTTORE. Richiedo il ricovero come medico di base.

GISELLA. *(Meravigliata)* ah! Non ci avevo pensato. È semplice davvero! Anche se non è proprio così semplice, c’è sempre mia madre da convincere ad andarci.

SCENA XI

*Dottore, Gisella e mamma*

MAMMA. *(Entra da sinistra)* dove dovrei andare?

DOTTORE. Signora, visto le sue condizioni critiche di salute, è bene un piccolo ricovero in una clinica specializzata nelle sue malattie.

MAMMA. Mi dispiace caro il mio dottore, ma io non sono malata. E da casa mia non mi muovo per nessuna ragione al mondo. *(Si siede).*

GISELLA. Mamma, non parlare a quel modo al dottore. Se lui dice che tu sei malata vuol dire che tu sei malata. Chi più di un medico lo può diagnosticare?

MAMMA. Gisella, smetti per favore. Io sto bene e si vede.

GISELLA. Lascia che sia il dottore a deciderlo dopo averti visitata. E se non stai bene c’è quella clinica che mi piace tanto.

MAMMA. Vacci tu. Io sto bene.

DOTTORE. *(Prendendo il fonendoscopio)* signora Carla, non faccia la bambina e si lasci visitare.

MAMMA. È mai possibile che non sia più nemmeno padrona della mia salute?

DOTTORE. Le fa male qui?

MAMMA. Assolutamente no.

DOTTORE. Mi sembra inverosimile perchè io sento che lei sta rischiando un travaso di bile.

GISELLA. Hai sentito?

MAMMA. Senta dottore, è impossibile che io stia rischiando quel travaso di cui lei sta parlando perché Gisella, la settimana scorsa, ha travasato il vino. Vero Gisella?

GISELLA. Si certo, mamma.

MAMMA. Vede? Non posso avere quel travaso perchè c’è già stato.

GISELLA. Mamma, però nella damigiana è rimasto ancora del vino perchè non avevo più bottiglioni per travasarlo.

DOTTORE. Che le dicevo?

MAMMA. Sarà anche così, ma io non sento nessun dolore.

DOTTORE. *(Continuando a visitarla)* e poi vedo che ultimamente lei ha un’evacuazione disfunzionale.

MAMMA. Impossibile! Io non ho nessuna disfunzione.

GISELLA. Mamma, smetti di lamentarti. Tu non sei un medico.

MAMMA. Ma sono la paziente. E sono una paziente sana. Evacuazione disfunsionale! Che cosa ne sa lei!

GISELLA. Mamma, non abbiamo forse il water che non funziona?

MAMMA. Cribbio, hai ragione.

GISELLA. Evacuazione disfunzionale. Vedi mamma che non stai bene e che il dottore vede giusto?

DOTTORE. E alla luce di tutto questo penso che un ricovero alla clinica di Partio, specializzata in questo tipo di disturbo vada subito eseguito.

MAMMA. Subito? Ma io ... non sono pronta.

GISELLA. Mamma, subito, non vuol dire or-ora, ma ... fra mezz’ora. Vero dottore?

DOTTORE. Esatto.

MAMMA. Si, ma io non me la sento di essere ricoverata.

GISELLA. Mamma, non devi temere.

MAMMA. Tu mi accompagni vero Gisella?

GISELLA. Si che ti accompagno e se vuoi rimango con te anche tutto il giorno.

MAMMA. Solo per un giorno devo rimanerci?

GISELLA. No, volevo dire che ti starò vicino fino alla “liberazione di tutte le tue malattie”.

MAMMA. Se vieni anche tu allora acconsento. Magari mi curano talmente bene da non avere più ricadute come in questi due anni.

GISELA. Dieci anni mamma. Dieci. Non ti devi preoccupare, io ci sarò.

MAMMA. Grazie Gisella. Mi vuoi davvero bene. E di un bene che auguro a tutte le mamme. Vado a preparare le mie cose.

GISELLA. Brava mamma! È così che si fa!

MAMMA. *(Si sta avviando al fondo).*

DOTTORE. Bene. Ora le compilo l’impegnativa da consegnare agli sportelli. Non deve avere paura, signora Carla, ci sono andato anch’io sa?

MAMMA. *(Si ferma di colpo)* come? Anche lei è stato in quella clinica?

GISELLA. Ma no mamma, il dottore stava scherzando. Vero che stava scherzando?

DOTTORE. Veramente no. Ci sono stato anch’io e mi sono trovato molto bene.

MAMMA. Lei è stato ricoverato in quella clinica e l’hanno mandato a casa in quello stato?

GISELLA. Ma no mamma ...

MAMMA. Gissela, io non mi muovo di qua.

GISELLA. Mamma non è così ...

MAMMA. Ho detto di no e basta!

GISELLA. E ... l’evacuazione disfunzionale?

MAMMA. *(Mentre se ne va al fondo)* vorrà dire che cambierò il water e lo scarico.

GISELLA. Accidenti! Doveva per forza rivelarle che c’era andato anche lei?

DOTTORE. Ma è vero.

GISELLA. Si, ma ora mi madre non vuole più saperne e io sono al punto di partenza.

DOTTORE. Mi dispiace Gisella ... dimentichiamoci di sua madre e pensiamo a noi. Ambisco alla speranza che noi …

GISELLA. Noi ... un bel niente! Speranze su di me non ne ha mai avute prima, figuriamoci ora!

DOTTORE. Non faccia così, io le potrei offrire tanto.

GISELLA. Cosa potrebbe offrirmi? Un’occhiata? Un calcio, oppure un dromedario? Mi lasci sola pe favore ... mi sento profondamente delusa.

DOTTORE. Gisella, la prego ...

GISELLA. Se ne vada per favore. Non vorrà che succeda qualcosa di male al suo unico occhio, vero? O alla sua gamba sana?

DOTTORE. Ora me ne vado ma tornerò quando si sarà calmata. *(Al pubblico)* mi piace anche quando si arrabbia.

GISELLA. Se ne vada! E non si faccia più vedere! Domani la cambio come medico!

DOTTORE. *(Esce a destra).*

SCENA XII

*Gisella, Marino poi mamma*

MARINO. *(Rientra da sinistra)* Gisella! Perché urli a questo modo?

GISELLA. Sono distrutta dal dolore. Avevo trovato una soluzione per nostra madre quando invece...

MARINO. Quale soluzione?

GISELLA. A Partio si trova una clinica dove sono morti parecchi pazienti e io ci volevo mandare nostra madre. Quale occasione migliore per noi.

MARINO. È un’idea bellissima!

GISELLA. “Era” perché ora non lo è più. E tutto questo grazie al nostro medico. E pensa che aveva anche fatto dei pensieri su di me. Io non so chi possa avergli messo in mente certe cose.

MARINO. *(Fingendo)* davvero? Ma chi mai sarà stato?

GISELLA. Sono disperata.

MAMMA. *(Entra dal fondo)* ragazzi, ho una cosa importante da comunicarvi.

MARINO. Dimmi, mamma.

GISELLA. Ce l’ho ancora con te per prima sai?

MAMMA. Gisella, hai visto anche tu come quella clinica ha ridotto il dottore, non vorrai forse che faccia la sua fine?

GISELLA. No certo.

MAMMA. Ho preso una decisione molto importante ragazzi: ho chiamato la casa di cura di Stanto.

MARINO. Casa di cura? *(Piano a Gisella contento)* Gisella, hai sentito?

GISELLA. *(Contenta)* si ho sentito, ha detto “casa di cura”.

MAMMA. Ho preso questa decisione e non cambierò idea.

MARINO. *(Fingendo di tenere a lei)* perchè mai lo vuoi fare mamma?

GISELLA. *(Fingendo di tenere a lei)* non prendere decisioni affrettate.

MAMMA. Ragazzi, è giusto così. Ognuno ha il diritto di stare con la propria famiglia.

MARINO. *(Fingendo)* e noi come faremo poi?

GISELLA. *(Fingendo)* mamma, non dire queste cose.

MAMMA. E dato che io una famiglia non ce l’ho più ...

MARINO. *(Fingendo)* ma tu ce l’hai ancora una famiglia.

GISELLA. *(Fingendo)* siamo noi la tua famiglia.

MARINO. *(Piano a Gisella)* non esagerare altrimenti non se ne va più.

MAMMA. Nessuno mi potrà più fermare, sono fermamente decisa.

MARINO. *(Fingendo)* beh, se è quello che vuoi ...

GISELLA. *(Fingendo)* chi siamo noi per impedirti di realizzare un tuo desiderio?

MAMMA. Sono sollevata al pensiero che avete capito e che vi trovo tutte e due d’accordo. Non era una decisione facile da prendere, ma sono felice perchè acconsentendo avete dimostrato tutto il bene che mi volete. Siete pronti? Ecco tutto. Ho chiesto a mia sorella di ottantacinque anni che si trova alla casa di cura di Stanto, di venire ad abitare qui con me.

MARINO. *(Quasi svenendo)* co ... co ... come?

GISELLA. *(Quasi svenendo)* tua ... tua ... sorella ... qui?

MAMMA. Si certo, mia sorella qui con me, con te Gisella e con te Marino. Ognuno ha il diritto di stare con la propria famiglia. Siete contenti?

MARINO. *(Quasi svenendo)* eccome se siamo contenti ... Gisella ...

GISELLA. *(Quasi svenendo)* Marino, portami via!

SIPARIO